

## **LA TAV**

### **secondo Giorgio Bocca**

Se vi sento dire la parola Tav sparo.

Se vi sento dire che la Tav, l'alta velocità, è indispensabile, necessaria al progresso, tiro su dal pozzo il Thompson che ci ho lasciato dalla guerra partigiana.

Perché di inevitabile in questo stolto mondo c'è solo l'incapacità della specie a controllare la sua conigliasca demografia, le sue moltiplicazioni insensate.

Il progresso! Se vi capita di percorrere la Pianura padana, che ha fama di essere il luogo più ricco e civile d'Italia, date un'occhiata ai paesi e alle città.

Qua e là riuscite ancora a vedere un campanile, ma il resto è urbanistica informe, una metastasi di casoni e casette venuti a slavina senza un piano regolatore, di materiali scadenti, di forme informi, collegati da autostrade che si vergognano di essere così brutte e si nascondono dietro tabelloni di vetrocemento o di plastica.

Questa necessità del progresso è un modo osceno per definire la nostra incapacità di resistere alle speculazioni.

Sapete quanti anni ci vorranno per fare la Tav Lione-Torino-Milano? Pare quindici anni, giusto il tempo che arrivino ad inaugurarla i cinesi.

Ma è possibile che sindaci e governatori dichiarino che senza Tav si muore, si è tagliati fuori dalla civiltà?

È possibile che la signora Bresso, della Regione Piemonte, che ho conosciuto come persona civile, dia i numeri se le bloccano i cantieri?

Le grandi opere dormono, la legge progetto sta nei cassetti dei Berlusconi e dei Lunardi, ma d'improvviso la congiunzione celeste della demagogia politica e della speculazione cementiera si scatena e allora l'Italia intera è un cantiere. Per arrivare dove?

A un'alta velocità ferroviaria di cui si ignora tutto: se vincerà o meno la concorrenza del trasporto su strada, se troverà un numero di viaggiatori redditizio, se questi viaggiatori saranno davvero felici di metterci quindici minuti in meno fra Torino e Milano.

I conti torneranno? Ma sì che torneranno, perché il pubblico li farà tornare come accade per l'Hub della Malpensa, dove alla fin fine è la collettività a pagare il trasferimento di migliaia di persone cacciate dal rumore.

Una volta si diceva: quando tira il mattone tira l'economia. E se oggi non è il mattone, è il cemento delle gallerie per cui passa il progresso di quelli che ci sanno fare.

**Fonte: Il Venerdì di Repubblica**